

È proprio un fenomeno

“Fenomeno”. Uno dei sostantivi che più si ama declinare in connessione con “migrazioni”. Come se, dietro al suo significato etimologico – “ciò che si manifesta (all’esperienza umana)” – si camuffasse quello più popolare di alcunché di straordinario, e comunque destinato a scomparire allo stesso modo in cui, senza una ragione apparente, è apparso all’improvviso. Il fenomeno migratorio fa e farà ineluttabilmente parte della nostra esistenza, anche se assumendo via via connotazioni in rapido mutamento. Prendiamo *L’esperienza migratoria*, ora riedito da Laterza. È un’analisi sociologica che uscì la prima volta nel 2003, ma che gli autori consideravano già allora come l’aggiornamento, con altro titolo, di un volume del 1991. E naturalmente per quest’ultima edizione si è dovuto riprendere in mano il materiale preesistente e procedere a vagli e integrazioni. Nell’introdurlo, gli autori Maciotti e Pugliese sottolineano quante cose sono cambiate: la provenienza dei nuovi immigrati, non più prevalentemente dall’Africa ma dall’Est europeo; le politiche di crescente chiusura, in cui l’Italia «si è distinta per durezza»; l’avanzata delle seconde generazioni e dei ricongiungimenti familiari a dispetto delle difficoltà; l’aumento della «componente sindacalizzata» tra i lavoratori dell’industria. E altro ancora.

Se questo libro ci fornisce il quadro generale, altri titoli affrontano aspetti più particolari. «Un gruppo di studiosi, operatori, giornalisti che collabora con la cattedra di bioetica interculturale della prestigiosa Università degli Studi di Napoli L’Orientale», come ci chiarisce subito Alex Zanotelli nella sua convinta prefazione, affronta in modo originale alcune delle infamie più insopportabili, esternate ultimamente da società e politica, ai danni degli immigrati: per mantenere una ben poco giusta “distanza”. Rosarno, il “carcere etnico”, l’allontanamento dalla possibilità di cure, la tratta... vengono analizzati, oltre la cronaca, in termini di diritti umani e di Diritto.

Andiamo ancor più nello specifico. La portavoce dell’Acnur, che è stata intitolata “Italiana dell’anno” da *Famiglia Cristiana*, ha «deciso di scrivere questo libro nell’estate 2009, quella in cui il governo italiano ha messo in atto i respingimenti in mare». *Tutti indietro*: un titolo che si presenta da sé. Alla stregua dell’ultima fatica di Gabriele Del Grande, l’ancor giovane autore di *Mamadou va a morire* e blogger di *fortresseurope.blogspot.com*, che si è concentrato sul tema dei respingimenti, stendendo una sorta di grande reportage sul *Mare di Mezzo*. «Finalmente cattivi. Qualcuno doveva aver preso sul serio le parole del ministro dell’interno»...

C’è anche del positivo. Non c’è solo Rosarno, in Calabria, ma pure Riace, che, dopo i bronzi, ha deciso di prendersi cura di stranieri e rifugiati, costruendo un modello d’integrazione che ha ispirato

dovuta a numerose e qualificate voci. Il grande rischio oggi da sventare è quello di «deragliare verso soluzioni utilitaristiche e strumentali legate ad affari e interessi militari». L’umanitarismo si trova insomma «al bivio». Oltre agli approfondimenti di studiosi e protagonisti, anche del calibro di Antonio Cassese, troviamo interventi più prossimi alla testimonianza. Per esempio riguardanti il dilemma di cosa scegliere di mostrare nell’informazione televisiva – ne tratta il giornalista Rai Marco Varvello – o le inadeguatezze, se non i danni, di certi interventi umanitari visti da vicino dai missionari, come fa Kizito Sesana, che denuncia come sia paradossalmente facile dimenticare proprio le persone cui gli aiuti si rivolgono. Altri due comboniani, Maria

anche una legge regionale, la 18/2009. Lo studio del presidente dell’associazione “Intercultura, democrazia, diritti” in meno di duecento pagine racconta questo “piccolo miracolo” e lo analizza a fondo.

Seconde generazioni, si diceva. Ecco una simpaticissima raccolta di frasi e di temi, organizzati in buona parte in forma di dizionario, in cui un maestro di Reggio Emilia dà voce alla sua Onu “elementare”. Viene fuori di tutto, è ovvio, ma primeggia il leitmotiv di una italianità in costruzione. «Se ero il presidente dell’Italia che l’ultimo dell’anno parlava alla tv a tutti gli italiani dicevo così: Cari italiani, io sono un presidente nero come Obama, anzi, con la pelle un po’ più nera di Obama, perciò posso benissimo essere anche il presidente dell’Italia... (Azizi, 11 anni, Senegal)».

Anche se meno “divertente”, altrettanto e ancor più efficace è la giornata degli immigrati che ci propone un giornalista di *Repubblica*. Dall’una di notte alle ventiquattro, a ogni ora c’è qualche tipo di immigrato, uomo o donna, che prende servizio. Muratori e lavapiatti, badanti e calciatori, preti e prostitute, raccoglitori e addetti ai rifiuti... Lo scorso 1° marzo è stato indetto uno sciopero degli immigrati, che non poteva essere che simbolico. E se si passasse all’atto pratico, in massa e non per un solo giorno?... «Soltanto gli immigrati potranno salvarci», leggiamo in quarta di copertina. Lo diceva un certo Giuseppe Pisanu. L’immigrazione è davvero uno strano fenomeno...

• **Maria Immacolata Maciotti, Enrico Pugliese, *L’esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, 2010, pp. 319, € 22,00.**

• **A cura di Antonio Esposito e Luigia Melillo, *A distanza d’offesa, Ad est dell’equatore*, 2010, pp. 191, € 12,00.**

• **Laura Boldrini, *Tutti indietro*, Rizzoli, 2010, pp. 219, € 18,00.**

• **Gabriele Del Grande, *Il Mare di Mezzo. Al tempo dei respingimenti*, Infinito, 2009, pp. 222, € 15,00.**

• **Mario Ricca, *Riace, il futuro è presente. Naturalizzare «il globale» tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Dedalo, 2010, pp. 190, € 16,00.**

• **Giuseppe Caliceti, *Italiani, per esempio. L’Italia vista dai bambini immigrati*, Feltrinelli, 2010, pp. 240, € 14,00.**

• **Riccardo Staglianò, *Grazie. Ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti*, Chiarelettere, 2010, pp. 224, € 14,60.**

Teresa Ratti e Francesco Pierli, tentano una sorta di definizione dell’umanitarismo, sottolineando che esso dovrebbe essere «un sistema di intervento, provvisorio per situazioni di emergenza non prevedibili». Fin qui, quasi un’ovvietà. Il fatto è che occorre denunciare che esso si è «andato trasformando in un modo di vivere e di governo per tenere stagnanti e immobili problemi che esigerebbero un cambio politico e commerciale radicale, di governance e di management. L’umanitarismo è, quindi, profondamente antiumano: è un’invenzione cinica del neoliberalismo».

Da non trascurare, infine, il cd-rom allegato, ricco di oltre un secolo di documenti che fanno la storia del diritto umanitario (e non solo), e di clip video con interviste ad alcuni coautori del libro, oltre a 33’ di documentario sulla Bosnia-Erzegovina del dopoguerra. Utet, 2009, pp. 317+XXXIII+cd-rom, € 29,00.

